

Lim presenta per il Natale 2008

I diari di Marina e Carol



Per chi ha sognato con loro ...



Carol, 16 Febbraio 2008

"Se c'è qualcosa che ho sempre ritenuto assurdo, in tutti questi anni, è l'affidare i miei segreti, custoditi tanto gelosamente, a delle carte che potrebbero prima o poi incriminarmi.

Ma a questo punto...la mia sovrumana prudenza a cosa ha portato? L'uomo che amo mi ignora, la donna che m'ha rovinato la vita una volta, mia sorella, è tornata di colpo senza che potessi impedirlo a mettere tutto in discussione. Mio marito...marito! mi detesta, e il modo che avevo di controllarlo non esiste più.

Sonia da quando ho fracassato quell'orrendo vaso cinese mi guarda con una certa inquietudine negli occhi...i sonniferi non fanno più il loro dovere.

Forse dovrei acquisire la società che li produce e licenziare la responsabile del reparto chimica e farmaceutico. Anzi, tutti i chimici.

Ieri, San Valentino.

Una festa che ho sempre ritenuto così frivola e inutile, così felicemente solitaria.

E adesso, invece, che avrei voluto trascorrere una serata speciale con Stefano, ora che avrei le possibilità di avere tutto...soldi, potere, comodità, rispetto da parte di tutto il mondo...

Lui preferisce Marina! Ancora una volta, l'uomo più importante della mia vita, preferisce lei!

Lei che non ha dovuto sudarsi nulla, che con un sorriso e uno scuotere i capelli rossi ha sempre ottenuto tutto, lei che tutti hanno sempre voluto compiacere...lei che non è mai stata rifiutata, lei che mi ha fatto conoscere il dolore, l'umiliazione, la rabbia, la voglia di rivalsa.

Lei che ho ammirato con tutto il cuore a dieci anni, lei che mi dimostrava amicizia, lei che mi sembrava perfetta, lei che mi voleva bene...

Lei...lei che ora voglio distruggere."



Marina, 17 febbraio 2008

"Proprio io che dai tribunali ero sempre riuscita a tenermi lontana...tornare a Torino solo per rischiare di

finire dietro le sbarre, e questa volta per sempre.

Non che mi siano dispiaciuti i flash al momento di entrare in aula. Certe blandizie non mi hanno mai toccato eccessivamente ma non posso dire che mi dispiacciono. Quello che non sopporto è non avere il controllo della situazione, non conoscere il futuro prima degli altri, non sapere se Gutterman avrà il coraggio di tradirmi o si rivelerà l'ennesimo sciacallo senza spina dorsale incapace di reggere il confronto con le mie minacce.

Perchè questa volta, se davvero io dovessi perdere la libertà e dieci anni della vita di mio figlio, lui perderebbe la vita.

Pietro...avevo giurato a me stessa di tenerlo lontano da questo mondo, dalla donna che sono stata, e che ora, per difenderlo, devo tornare ad essere. Marina Kroeger è un personaggio divertente ma ingombrante da gestire. Anche oggi, se solo potessi, mi tirerei indietro pur di tornare in Africa ed essere al sicuro con lui.

O forse no.

La sensazione che mi ha dato entrare in quello studio dove firmavo gli atti come Presidente del Gruppo Ferri...camminare per il centro in cui io ed Ettore ci siamo amati, scontrati, odiati, uniti...lo sguardo di chi mi guarda, mi riconosce... mi teme...non è facile rinunciare a tutto questo.

Ma se devo restare, la partita la devo vincere. Al più presto. E senza contare più su nessun uomo.

Marco ha dimostrato per l'ennesima volta che le mie scelte in un campo dove la razionalità fallisce possono andare bene per una notte ma non per tutta la vita.

Stefano sarebbe un buon compagno ed ha le risorse giuste per fare felice una donna...peccato che ne abbia in mente un'altra, e per quanto, se volessi, so che potrei averlo senza troppo competere... io non sarò mai una seconda scelta.

Carol.

Quella donna è un enigma per me. Mi guarda e prova terrore per me. Cerca di nascondere e non ci riesce. Eppure, oltre al semplice fatto di avere intrigato per qualche tempo il suo oggetto amoroso, e, forse minacciarne la presidenza, che comunque non meritava, non credo di averle fatto altro.

Ed invece sembra che dal suo "io" più profondo una paura quasi atavica la blocchi quando si tratta di me. Sì, certo, cerca di dimostrare forza, probabilmente le quattro mossette che ha fatto per mettermi in difficoltà l'hanno anche illusa di avermi in suo potere...ma sa bene di non avere ingannato nè me nè soprattutto se stessa...E' qualcosa di più che la fa tremare quando mi guarda negli occhi, e non capisco cosa.

I suoi occhi, quelli di Lavinia, sua figlia...mi ricordano un tempo lontano, che avevo creduto sepolto per sempre. Il tempo in cui ho capito di non essere sola al mondo, il tempo in cui la mia adolescenza è finita ed ho compreso che avrei sempre dovuto lottare con qualcuno per avere il mio posto.

Ma quella ragazzina, che osò mettersi sulla mia strada e tentare di distruggermi la vita, non esiste più.

Molte volte in questi anni mi sono chiesta se avrei potuto comportarmi in maniera diversa. Se quel giorno in piscina, trattenendo la mia furia, assieme a lei non avrei salvato anche una parte di me stessa...

Inutile recriminare su ciò che è stato. Quello che importa è il futuro, il mio, quello di mio figlio, e quello di tutto ciò che Ettore crede, e che, ora, ho ogni intenzione di riprendere.

Tutto."



Carol, 5 Aprile 2008

Stefano vivrà! La mia pazzia non l'ha ucciso, vivrà! Uscirà al sole, respirerà, riderà, ballerà, potrà amare...amarmi...se vorrà ancora. I suoi occhi, tra le bende che quasi mi accecano col loro candore e la loro muta accusa, hanno perso la durezza dell'ultimo mese...i suoi dinieghi sembrano dimenticati, la nostra lontananza una parentesi finita...Marina un capitolo chiuso.

Eppure...quanto durerà tutto questo? Quando lei tornerà lui mi lascerà di nuovo? Oppure lo farà quando leggerà nei miei occhi che ho rischiato di ucciderlo? Non so per quanto riuscirò a trattenermi dall'abbracciarlo chiedendogli perdono, non so se riuscirò a fare l'amore con lui sentendomi così colpevole, non so se riuscirò a vivere con questo peso, con quest'ombra su ogni raggio di luce che è ogni momento passato con lui. Confessare sarebbe inutile. Non mi perdonerebbe mai. Non posso farlo neppure io...ma la sua condanna potrei accettarla...potrei vivere la vita spiando ogni giorno pur di vederlo vivo, felice...è il suo odio che mi ucciderebbe. E per quanto sappia di meritargli non posso condannarmi a vederlo nei suoi occhi, non sopravviverei.

Oggi quando la sua mano ha stretto la mia, quando i suoi occhi si sono aperti... mi è sembrato che la luce della stanza d'ospedale, così fredda di solito, esplodesse in un bagliore vivissimo, come è lui...come è il mio amore, come l'ho sentito vivo dentro di me più che mai...mentre qualcosa mi strozzava il respiro in gola e poi me lo restituiva come un soffio d'aria gelida di montagna...come il primo respiro dopo una notte di apnea...

Marina...avrei voluto...no, per quanto detesti ammettere davanti a me stessa la mia viltà, non ho mai davvero voluto vederla morta. Ho tentato con tutte le mie forze di chiudere gli occhi, di freddare il mio cuore, di trasformarmi in quello che lei è stato per me, ma non è stato possibile.

Se l'avessi uccisa in quella maledetta macchina so che non me lo sarei perdonato meno che se avessi ucciso Stefano.

Perché forse, in tutti questi anni, una parte di me ha vissuto indurendosi per assaporare un giorno la vendetta contro di lei, ma l'altra s'è conservata innocente, pura, come ero io a quattordici anni, per meritare il suo affetto, ha atteso vent'anni per udirla pronunciare senza odio la parola "sorella"...è la parte che Stefano ha amato in me, la parte che mi ha impedito di rovinare me stessa nonostante tutto, la parte che non mi permette di andare fino in fondo quando l'odio prende il sopravvento, perché poi ... non sarei più degna di lei.

P.s. Devo cercare un altro killer per fare fuori il primo. Possibilmente più professionale. Quasi quasi guardo nell'agenda di Marina.



Marina, 5 Aprile 2008

Stefano vivrà. L'unica cosa sensata della mail in cui Marco cerca disperatamente un contatto con i sentimenti che ha creato e distrutto in così poco tempo nel mio cuore, è questa, ed è la più importante. Quando ho visto l'auto schiantarsi contro quel muro... Stefano in fin di vita intrappolato dentro l'abitacolo... i soccorsi che non arrivavano... ho rivissuto gli istanti della fine di Elena. Non fu colpa mia, ma non avrei sopportato altra morte, non al mio posto.

Perché adesso che Stefano è fuori pericolo è inutile continuare a preoccuparmi per lui, lo farà Carol in abbondanza... io devo guardare in faccia la realtà. Non era Stefano che doveva guidare la macchina. Non era lui a dovere morire. Mentre Marco mi pregava di allontanarmi da Torino, oltre alla sensazione che tenesse davvero alla mia salvezza, ho avvertito un timore concreto... qualcuno vuole uccidermi. Non posso abbandonare Pietro, non posso continuare a fuggire, e non ho nessuna intenzione di andare al Creatore per dare soddisfazione al primo mitomane. O a chiunque mi odi tanto da commissionare un crimine dopo l'altro per farmi sentire accerchiata, imprigionata, minacciata.

Nessuno può fare questo a me. Ma anche questa volta sarò sola ad affrontare il mio destino. Ettore non c'è più, e per quanto mi protegga... qui non è un angelo al fianco di mio figlio che potrà deviare una pallottola, quando verrà sparata. E so che potrebbe avvenire. Presto.

Stefano uscirà dal coma con l'amore della sua vita in mente e nient'altro, e forse anche per me è giusto così. Mi sono lasciata andare con pochi uomini come ho fatto con lui, e non di tutti mi fidavo come è con lui. Ma l'amore... la passione che ti squassa le viscere, che non ti fa dormire la notte, che ti riempie di rabbia davanti ad un tramonto se non lo puoi condividere con chi ami... è altro.

Marco... ho sbagliato troppe volte nella scelta dell'uomo al mio fianco per non conoscere la devastazione che segue un mio errore. Ho seguito troppe volte l'istinto, in questo unico campo, per sentirmi donna, umana, non ghiaccio intellettuale... e ho pagato a caro prezzo pochi istanti di ebbrezza sopra le nubi. Non posso più permettermi qualcosa del genere. Anche se potesse essere forse il momento giusto, anche se potesse essere l'ultima occasione per me, anche se potesse essere vero che mi ama, anche se potesse... Non può accadere.

Oggi devo pensare a mio figlio, a tutelare il suo futuro, a dargli una madre di cui essere orgoglioso... non posso cambiare il mio passato, è come un file dentro a un computer con ombre e buchi neri che spaventano anche me, ma voglio che il mio presente sia degno di lui.

Eppure, nonostante tutti gli sforzi per capire chi sia oggi a volermi morta, e rabbrivisco all'idea di quanto sia stato vicino il raggiungimento dell'obiettivo, nonostante l'ovvietà per cui non sono i nemici a mancarmi nel mondo di oggi, e d'altronde le mie relazioni pubbliche si sono sempre basate su qualità

*diverse dall'amabilità, nonostante tutto ho la strisciante sensazione che la chiave di tutto sia il passato
Un passato in cui le mie radici affondano con la sicurezza che ho sempre avuto... ma con un brivido in più.*

Chi sei, tu che vuoi privarmi del mio futuro? Tu che hai avuto il coraggio di attaccarmi così frontalmente eppure rimani nascosto... Tu, maledetto, che hai una ragione così forte per odiarmi e non ne te lasci ancora sopraffare... esci dall'ombra e dimmi chi sei!



Marina, 18, Aprile 2008

"Caro Diario, non so tu, ma io di starmene qui con le mani in mano senza sistemare quella disgraziata di mia sorella, senza sfogarmi con almeno uno dei fratelli Della Rocca, e senza fare un minimo di intrighi per riprendermi la holding...inizio ad avere le santissime scatole piene. I prati sono belli, le caprette svizzere beate...ma se entro una settimana non torno a vedere un indice di borsa...e i panorami torinesi...scoppio!"



Carol, 1 Maggio 2008

Trovarmi davanti a Stefano, esposta al suo odio, al suo rancore...credevo che avere tutto dentro di me fosse la cosa peggiore, vederlo innamorato di me e sapere che amava una donna inesistente mi faceva soffocare...ma vederlo, ascoltarlo mentre mi disintegro davanti ai suoi occhi...e di tutto il nostro amore resta solo la punta di un odio profondo...questo mi uccide.

E proprio ora che vedo i suoi occhi toccare il fondo di quello che ho fatto, proprio ora che lui conosce gli abissi in cui sono caduta, tante volte e sempre rialzandomi, indurendomi ogni volta, proprio ora non so se sarò in grado di farlo. Non so se potrò sopravvivere ad una vita senza Stefano.

Amare rende fragili, molto prima di rendere forti. Soprattutto rende fragile chi non sa amare perché non è stato amato. Amare per la prima volta, senza difese, senza limiti, fa dimenticare ogni elementare regola di prudenza. Fa dimenticare che si è sofferto...e

farà soffrire ancora. Fa dimenticare che si è stati felici...perché renderà felici come non si è mai stati.

E dopo quei momenti di assoluto...ripiombare negli errori, nella confusione, nella disperazione che il mio passato provocherà sempre...è devastante.

C'è un figlio dentro di me, dovrei essere forte per lui, dovrei resistere, dovrei conservargli suo padre...ma per quanto mi senta sua madre, in questo momento è la donna che urla dentro di me. La donna che sente di perdere l'uomo che ama, che ha saputo richiudere le sue ferite, che ha saputo amarla come nessuno aveva fatto, che ha saputo inondare si sole una stanza che era sempre rimasta al buio.

Farmi odiare da chi vorrei amare. Questo sembra il mio destino. Vent'anni fa persi Marina, che non voleva scambiare i suoi privilegi, l'idea immensa che aveva di suo padre, con il mio affetto, la mia esistenza. Ed oggi perdo Stefano.

Per salvare un filo di speranza, per lui, ho fatto rivivere alla Carol quindicenne cacciata da Villa Salvini quello che non avrei mai voluto rivivere. Per lui ho accettato di essere umiliata, colpita, ferita, nonostante il dolore che ogni singolo sguardo di Stefano mi provoca.

Per avere una speranza con lui sarei disposta a restare imprigionata a vita a Torino, a Lugano, in una soffitta o in una cella. Ma senza quella speranza...c'è solo il buio per me.



Marina, 1 Maggio 2008

Che ci volete fare...ormai lo sapete che ogni tanto l'ormone lo devo fare sfogare, altrimenti poi mi metto a giocare in borsa, a chiamare i killer dell'agenda...e sono cavoli.

Stavolta è Marco, l'altra era Stefano...bell'esemplare a proposito...Carol almeno in questo ha gusto, anche se la sua personal stylist andrebbe licenziata...come la sua parrucchiera. Ma dico io ci si può presentare ad un appuntamento degno di nota come una gara di macchine con una casacchina grigio militare e uno spauracchio in testa che fa invidia ai cappelli di Camilla d'Inghilterra?

E poi io negli chalet di montagna da sola mi annoio...il computer non ho ancora capito se mi riprende o no quando scrivo...non che mi dispiaccia passare quelle due orette davanti allo specchio prima di accenderlo...però quando tocca essere veloci perché è un'urgenza? No, non è il mio mezzo di comunicazione ideale. Belli i tempi in cui la signora del castello suonava ed arrivava il prestante armigero ai suoi comandi...in Svizzera c'è il domestico o il maggiordono, a Torino c'è Agnese...

Per rivedere Marco ho comunque preso le mie precauzioni...non si fosse messo in testa che può farmi arrestare quando gli pare. Prima di ripartire ho chiamato Nikita, che cara ragazza, peccato stia sempre chiusa in quell'orribile Sezione Uno, e Sydney, l'altra fissata del gruppo delle Strangers, che adesso lavora

per una branca della Cia che non ricordo mai, e abbiamo scambiato un paio di chiacchiere femminili. Quindi appena arrivo a Torino devo mettere in frigo le 3 capsule di cianuro che servono se si azzarda anche solo a digitare il numero della polizia, dietro la testata del letto e nel cassetto delle sue mutande...o mette i boxer?

E chi ha mai controllato... quando sono arrivata abbastanza vicino a vederli pensavo solo a levarglieli, darò un'occhiata domani sera... vanno impiantate le microspie rivelatrici di altre presenze femminili, e per concludere appena arrivo devo chiamare Sonia, che dalla borsa mi tirerà fuori una decina di anticoncezionali da mettere nel comodino. No perché vista l'eccessiva fertilità di noi Salvini, e pure dei Della Rocca, l'accoppiata incrociata è meglio che non generi danni. Che il quadro con l'albero genealogico l'ho già commissionato e non ho nessuna voglia di correggerlo. Saluti, vado ad incipriarmi il naso.



Carol, 18 Maggio 2008

Era quel cancello. Quella griglia, quella finestra e quelle inferriate attaccata alle quali guardavo il lago. Immobile, bellissimo, freddo, austero. Come divenne lei.

Ma prima di quel cancello, prima di quel cortile spoglio c'era stato il sole dei giardini della sua villa... c'era stato il nostro affetto, le piccole confidenze, poi le grandi. Quei 5 anni di differenza a volte sembravano più forti di tutte quelle distanze sociali che allora Marina superava senza problemi...sicura di se stessa e degli altri...di suo padre. Eppure proprio la sua maturità, e le piccole follie che facevamo assieme, me la rendevano così unica, così speciale, così...Marina.

E poi l'inferno. Lei che mi odia, lei che mi rifiuta, lei che mi ferisce, mi colpisce, mi uccide. Uccide la Carla che avrei potuto essere. La Marina che era stata fino ad allora. Io quella notte, dopo lo scontro in piscina, mentre tremante dal freddo ero nascosta in giardino dietro la nostra siepe, la guardavo.

La vidi organizzare le ricerche...e non muoversi dalla casa. Sarebbe bastato un gesto... sarebbe bastato che oltre a guardare quella siepe avesse fatto un passo per avvicinarsi...

Ma lei voleva presidiare il suo territorio. La sua casa. La sua vita. La sua famiglia. Io mettevo tutto in discussione? Io dovevo sparire.

25 anni. Le ho detto addio nascosta dietro una cancellata a quindici anni e l'ho ritrovata a sua volta in carcere...fiera, combattiva, dura. Come tanti anni fa non era. L'ho affrontata ad armi pari, mentre ogni giorno speravo che guardasse oltre le apparenze, oltre i vestiti firmati, le grandi cariche, i discorsi pomposi....e riconoscesse quella che ero stata.

*Sei mesi nella speranza, e nel timore, di sentirla ancora pronunciare il mio nome.
Quanto è assurda la vita.
Crudelmente generosa a volte.
Alla fine quel momento è arrivato, nell'unico istante di verità.*

*E mentre lei mi guardava di nuovo incredula, di nuovo senza fiducia, con quel rancore che non ho mai sopportato perché non lo meritavo, una parte di me voleva ferirla, farle soffrire tutto quello che ho sofferto io... Renderla fragile e impaurita come ero io. Era Carol. La Carol vendicativa e cinica e forte che era nata in quella notte di gelo.
Ma sentirle pronunciare quel nome...vedere i suoi occhi finalmente riconoscermi...quel momento ha assurdamente riportato in vita la Carla che credevo si fosse spenta tanto tempo fa.*

E Carla, accidenti a lei, a me, da Marina continua a volere quel maledetto abbraccio che mi ha negato tanti anni fa. Smetterò mai di desiderare di ritrovare, per un istante solo, quell'affetto che viveva in ogni risata e in ogni litigata sotto gli alberi di Lugano? Non ha grande importanza ormai. La mia fuga è una follia solo momentanea, sentire Stefano dubitare per un istante di me è stato insopportabile. Ma non ho mutato avviso. Affronterò le conseguenze di ciò che ho fatto. E questo vorrà dire trovarmi nuovamente di fronte Marina, senza nessuna speranza se non in un gesto di generosità da parte sua. Meglio sarebbe attenderlo da un pescecane. Finalmente potrà ottenere le vendette che non consumò 25 anni fa.

*Cos'è che mi attende a Torino? Essere umiliata, colpita da lei, senza potermi difendere? La prigionia, l'esilio, perdere tutto? E che sarà di mio figlio? Colpirà anche lui? Me lo strapperanno non appena sarà nato?
Pensare di dovere ascoltare ancora una volta la sua voce indurirsi di odio nei miei confronti mi fa impazzire.*

Eppure quando guardo questo lago, questo cielo che ci ha visto bambine, in un angolo nascosto di me non rinuncia a vivere l'illusione che un giorno, quando tutto questo sarà finito, sarà il cuore a vincere sulla ragione, il perdono sul rancore, il sole sulle nubi...e noi usciremo insieme dalla tempesta, guidando le vele della stessa barca...senza più paura delle onde.



Marina, 19 Maggio 2008

*Ancora una notte al freddo, al buio. E non so dov'è. Come quella maledetta notte nel parco.
No, quella notte l'avevo vista. Per un istante la luna aveva illuminato l'asciugamano intirizzito dentro cui tremava, nascosta dietro la nostra siepe. Era viva, ed era tutto quello che meritava.
Non mi voltai più verso di lei, il furore era troppo, mi conoscevo, se l'avessi udita dire ancora una parola*

su mio padre avrei potuto perdere ogni controllo.

Ero convinta che tornasse, dopo qualche tempo, ed ammettesse le sue bugie.

L'avrei perdonata. Le volevo bene. Ma lei per restare fedele a quella donna maledetta che era sua madre ha distrutto la sua vita. E la mia fiducia in chiunque.

Eppure dopo la morte della madre non resistetti e la feci cercare, restando nell'anonimato. Non volevo rivederla... volevo la certezza che stesse bene.

Ma non la ritrovarono. Forse era già diventata Carol.

E poi, in salotto, in un momento, la verità. Quei ricordi, la caduta da cavallo, il mio primo amore. Per un istante il tempo si è fermato ed è tornato indietro di vent'anni, e al diavolo le conseguenze, avevo di fronte di nuovo, viva, l'unica persona che aveva conquistato la mia dolcezza dopo mio padre. Mio padre. Non il suo. E quella siepe è tornata a dividerci, e tutto il resto, con la violenza dolorosa di una pugnalata, mi ha colpito di nuovo.

Essere traditi da chi hai amato è più doloroso soprattutto perché il colpo arriva alla finestrella più interna del cuore... apre quella porta che non avevi mai aperto a nessun altro... e ferisce come niente ha ferito prima.

Ma dopo di lei la lezione l'ho imparata. Nessuno ha più visto quella parte di me, dolce, sbarazzina, capace di ridere ed amare senza complottare. Nessuno si è più potuto avvicinare come lei aveva saputo fare. Non avrei sopportato un altro tradimento del genere... almeno fino ad Ettore... ma la passione che c'era con Ettore non poteva essere fermata da nessuna remora razionale, da nulla. E non lo fu. Un fuoco ardente che non è mai durato abbastanza... ed altro dolore.

Guardando Carla di nuovo davanti a me ieri ho avuto quella dolcissima, struggente, e pericolosissima tentazione che in questi anni non mi ha mai abbandonato... riabbracciarla e cacciare dietro di noi tutto quello che è stato. Non c'è stato un giorno in quegli anni di gioventù in cui mi mancavano la sue ingenuità e il suo affetto, in cui non abbia desiderato ritrovarla. E anche negli anni a venire quando il pensiero è tornato a lei una parte di me si continuava a preoccupare... a sperare che fosse felice. Ma non ho mai permesso che quel desiderio prendesse il comando. Non ho mai permesso a quella debolezza di intaccare la mia forza, la personalità che stavo sviluppando. Che mi ha fatto diventare Marina Kroeger.

Eppure se penso che tra pochi giorni avrò in mano il suo destino, mi chiedo cosa darei per tornare a quella notte e avere un modo per risolvere poi tutto diversamente, per non dovere essere io arbitro di infelicità per lei, che forse ne ha già avuta così tanta. Avere nelle mani la vita di chi hai amato, odiato, poi rimpianto, è una responsabilità che non auguro a nessuno. Perché il limite tra giustizia e vendetta è un velo così impalpabile... così fragile...

Ma di una cosa sono sicura. Qualunque cosa sia successa tra di noi, non permetterò che nessuno faccia leva sul mio rancore per colpirla. Tanto tempo fa non mi frenai e lei forse pagò troppo a caro prezzo colpe non sue. Oggi so che devo impedirle di colpirmi, e lo farò, ma non permetterò che venga rinchiusa di nuovo... dietro sbarre che soffocherebbero quel poco che è rimasto di Carla. Non so se in Carol qualcosa di lei c'è ancora, ma quella sola, piccola, minuscola possibilità di lasciarla respirare basta per decidermi a non denunciarla

Forse non sarà mai più Carla per me, non lo sarà per le "noi" che eravamo e che avremmo potuto essere, se non mi avesse mentito. Ma se da qualche parte nel mondo lo sarà per se stessa... saprò di avere fatto la cosa giusta.



Carol, 1 Luglio 2008

Marina oggi si sposa. No, non la invidio, ora che anch'io ho provato quella magica sensazione che dà amare ed essere riamata. Nè desidero che sia infelice, anche se non so se Marco sia l'uomo giusto per lei. Ma non sarò al suo fianco.

Non mi aspettavo il suo invito, anche se forse una parte di me ci aveva sperato. Ma se pensava di comprarmi con una concessione calata dall'alto dei suoi occhi meravigliosi e gelidi, si sbagliava.

Non volevo trattenere Stefano, sapevo che avrebbe voluto partecipare al matrimonio di un fratello cui dopo tutto vuole bene davvero. Chissà se in un'altra vita, se tutto fosse andato diversamente, io e Marina avremmo potuto sviluppare un rapporto simile al loro... Ma tra me e Marina c'è ancora un abisso, e non basta una mano tesa da lontano per superarlo.

Stefano non ha compreso il mio rifiuto alla cerimonia, e non mi aspettavo che capisse. Tra me e lei ci sono troppe immagini, troppi momenti, troppi fantasmi, troppi anni e troppi ricordi. Per questo volevo affrontarli, per essere accanto a lei nei momenti in cui si sposava. Ma lei non vuole affrontare il passato, vuole cancellarlo, e io non posso cancellare 25 anni, perchè sono quelli che mi hanno reso la donna che sono ora. O meglio, che ero, prima di incontrare Stefano e permettergli di riportare in vita la ragazzina che ero stata.

Non pensavo fosse possibile, ma accanto a lui è nata la voglia di pensare solo al futuro, ai nostri progetti, a nostro figlio, alla nostra vita insieme. L'amore di Stefano mi ha permesso di superare il dolore e il desiderio di vendetta, ma non sono più disposta, per quanto mi manchi ora, ad elemosinare senza condizioni un affetto che un tempo avevo, e ho perduto senza meritarmelo.

Spero che Marina sia felice, oggi, lo spero con tutto il cuore. Forse quella serenità che cerca nel matrimonio le darà un giorno la forza di affrontare il nostro passato, le sue certezze, i suoi errori.

Sempre che non sia, quel giorno, troppo tardi.. .



Marina, 4 Luglio 2008

Arriverà mai la fine di quest'incubo? Doveva essere il giorno più bello della mia vita, si è trasformato nel più terribile. Neppure il giorno in cui ho ordinato l'omicidio di Ettore, neppure quando ho creduto di averlo colpito a morte...nemmeno allora la tenebra che stringeva il mio cuore era così stretta: sapevo quello che mi attendeva.

Ora non so nulla, se non che il mio piccolo non è con me, che non sento la sua voce prima di addormentarsi, che non posso sfiorargli i capelli che mi ricordano così tanto quelli di Ettore quando si addormenta e non può accorgersi che resterei a guardarlo dormire per tutta la vita... Chi gli starà accanto la sera, ora? Chi gli racconterà le favole e gli farà capire che tutto finirà bene? Chi sono coloro che l'hanno rapito? Cosa vogliono da me?

Carol al mio matrimonio: è stato sconvolgente vedermela davanti con quell'espressione. Per un istante mi è sembrato di tornare indietro di 25 anni, ai momenti in cui quella bambina che sentivo così vicina leggeva dentro i miei occhi più limpidamente di chiunque altro.

Per quanto possa essere assurdo, l'unico istante in cui non mi sia sentita completamente sola, in quella cerimonia soffocante, è stato quello in cui i nostri occhi si sono incontrati. So che non sa nulla, e non può essere stata lei a ordire una cosa così tremenda nei miei confronti, non avrebbe mai potuto farlo. Ma per un attimo la sensazione che sapesse cosa avevo nell'anima è stata più forte di tutto.

E' stato un attimo di silenzio tra noi, così assordante, circondato dal rumore dei ricordi. E' inutile che menta a me stessa, un legame tra noi esiste, ed esisterà sempre. Non quello che rivendica lei, e sono certa che non sia possibile una qualsiasi prova del contrario, per questo mi rifiuto di fare quel test; la verità cruda forse sarebbe troppo dura da accettare per lei, un'illusione deve svanire pian piano, non frantumarsi di colpo in mille pezzi acuminati che feriscono il cuore.

Ma non volevo sposarmi senza avere a fianco, almeno questa volta, l'ultima persona vivente che abbia conosciuto la vera Marina, prima che diventasse la Kroeger. Non volevo affrontare il passato, non volevo discutere di nuovo con lei. Ogni volta la mia durezza, nella voce, nello sguardo, ferisce me, prima di colpire lei. Ma è una compagna di viaggio cui non riesco a rinunciare facilmente.

Eppure ci sono giorni nella vita, così luminosi nella linea dei ricordi, così importanti, che si vorrebbe portarli con sé incastonati in una goccia d'ambra, immutabili. In quella goccia d'ambra io desideravo che comparisse anche lei, anche per un istante solo. In mezzo a tanti complimenti ipocriti e perbenisti, volevo sentire non il suono, che sapevo non sarebbe mai arrivato, ma la sensazione, quella sì, del suo affetto.

E' egoista da parte mia? Forse, ma dopo tutto quello che mi ha fatto, in fondo le chiedevo solo di esserci. Ne avevo diritto. Non so perché sia venuta alla fine, avevo rinunciato a rivederla, e forse non lo saprò mai, ma so che quando è comparsa in salone, e quando mi ha stretto la mano, un istante di felicità me l'ha donato.

Chissà, forse anche per lei il tempo si è fermato per un poco, ed ha rivissuto i giorni in cui Carla e Marina non si odiavano. Eppure so, con tutta la mia razionalità, che quei giorni sono finiti, che esisteranno d'ora in poi solo nelle fotografie e nei ricordi che non ci racconteremo mai, per quanto possiamo desiderarlo.

Ci vorrebbe un miracolo...



Carol, 8 Settembre 2008

Mi sembrava un sogno. Per la prima volta ci avevo creduto davvero, in un futuro assieme. Felice, sereno. Ma chi ha sofferto e fatto soffrire come me non ha il diritto di illudersi. E se cede a quel lusso paga un prezzo altissimo: quello di avere vissuto per un istante qualcosa che non tornerà.

Quando Marina si è presentata alla mia porta, un mese fa, con le lacrime agli occhi e senza il coraggio di chiedere a voce alta un tetto e un po' di conforto, il tempo è tornato in un vortice improvviso a 25 anni fa, quando ero io a bussare alla sua porta chiedendole di esserci.

Ma non avrei voluto ritrovarla, ritrovare i nostri gesti e quella piccola quotidianità che tanto ci era mancata, ad un costo così alto per lei. Avevo desiderato vederla di nuovo fragile, vulnerabile, come era stata, e come aveva reso me. Ma non così fragile. Non così tremante ad ogni squillo del telefono, non così angosciata da mettersi nelle mie mani.

La vita è strana a volte. Credevo di volerla colpire, di volerla vedere soffrire come non aveva mai sofferto, e quando questo è accaduto per mezzo di qualcun altro, liberandomi da ogni senso di colpa, ho capito che ogni suo colpo al cuore era un colpo anche per me. Perché quando si vuole bene a qualcuno come io ho voluto bene a Marina...il suo dolore diventa il tuo.

Non abbiamo parlato molto in questo mese, non quanto avrei voluto. Ma Marina ha sempre avuto due silenzi, uno per chi odiava, da usare come arma gelida, una lama di ghiaccio che colpiva da una distanza infinita, l'altro per chi amava, senza saperlo dire. Le è sempre stato più facile ferire che sanare le ferite inflitte con la sua voce, il suo timbro, i suoi sguardi. Eppure, fin da bambina, sapevo distinguere quei silenzi, quel suo voler bene senza dirlo, quella sua gratitudine per far parte della sua vita accettando anche i suoi lati meno appariscenti o affascinanti, quelle sue fragilità nascondendo le quali sarebbe diventata Marina Kroeger.

E in questo mese, ogni volta che ha cercato me invece di tutti gli altri, ogni volta che mi ha permesso di sfiorarla in un gesto di conforto senza levare nuovamente quella parete

ruvida che tanto spesso ha usato per colpirmi, quell'istante in cui ha condiviso l'abbraccio - quanto breve! - di gioia per la liberazione di suo figlio... è stato come riavere indietro per qualche attimo la mia Marina, quella che mi aveva voluto bene.

E poi all'improvviso il terremoto. La confessione di Noemi, un momento in cui non so come ho fatto a trattenerla lei e me dal farle pagare tutto e subito il dolore di un mese, e poi lo scontro con Rita... Una paura terribile di perdere di nuovo qualcuno di amato, l'unica cosa buona di un periodo in cui avevo dimenticato chi ero... l'unica piccola parte di me che vorrei tanto sopravvivesse a quei ricordi, come un diamantino blu come neppure la polvere peggiore ha scalfito.

Ma improvvisamente, quando il destino si è divertito a rimescolare le carte e a minacciare me di perdere mio figlio, mentre Marina poteva riabbracciare il suo - nemmeno per un momento avrei potuto esitare quando ho visto lo sguardo allucinato di Rita, il sangue mi è gelato dentro per il rischio che stava correndo...e vicina o lontana non potrei immaginare una vita senza di lei - improvvisamente Marina ha ritrovato quella parte di sé che non mi aveva più permesso di scorgere da quella notte. Credevo fosse morta con il nostro legame, invece l'ha salvata suo figlio. Quello sguardo e quelle mani che senza troppe parole - quanto sono stupide le parole a volte! - sanno dare tanto conforto.

Mi ha chiesto cosa potesse fare per me, ma l'unica cosa che davvero ora vorrei è il suo affetto, e l'affetto non si può esigere, solo accettare. In un momento come questo, in cui tutto sembra tremare, perdere consistenza, anche una certezza, che cerco disperatamente da tanto, sulla natura del legame che ci unisce potrebbe riportare un po' di stabilità. Ma non posso chiederle nuovamente quel test. Ho perso il diritto di sapere la verità nel momento in cui sono scesa al livello di Rita, nel momento in cui sono stata capace di pagare un killer per ucciderla. E non l'ho mai saputo così bene come in questo momento.

Ma forse, se davvero la voce del sangue esiste, se davvero Marina ha riscoperto un po' d'affetto per me, o semplicemente se il suo senso di giustizia avrà la meglio, allora quel test lo chiederà lei.

E sarà il segno che al di là della fredda biologia, una strada i nostri cuori l'hanno scoperta da soli, per ritrovarsi dopo vent'anni, ad essere ...

Sorelle.



Marina, 20 Settembre 2008

Mi perdonerà mai? Per vent'anni ho vissuto chiedendomi se avrei perdonato Carla, se lei avesse trovato il coraggio di tornare da me. Nella mia insulsa rabbia orgogliosa ho immaginato il suo volto penitente chino

di fronte al mio, il suo essere fragile, bisognosa di un gesto che stava a me concedere o no. E mi chiedevo se sarei riuscita a farlo quel gesto.

Ora so che sarò io a doverlo chiedere. E ho il terrore che dopo avere deciso di aiutarmi nel momento più difficile per me, ora sia lei a non perdonarmi. A chiudermi fuori da una vita che le ho distrutto. Due volte. Quando Rita mi ha posto di fronte alla scelta tra Marco e Pietro, tutto è diventato confuso per me. Ero in mezzo alla gente di Torino, ma mi sentivo su una montagna deserta, brulla, fredda, con una foschia grigia pronta a scendere su di me.

Non so cosa ho fatto quella sera. In alcuni momenti i pensieri razionali scompaiono, e pertanto non ci saranno ricordi razionali. Ho solo una vaga memoria di luci accese intorno a me, di urti, di freddo. Non so come ho fatto a guidare, ma so che i ricordi ricominciano nitidi dal momento in cui ho bussato a casa sua e lei mi ha aperto, guardandomi con quell'espressione sbalordita e poi indecifrabile che non conosceva quando era bambina, e non sapeva ancora nascondere i suoi sentimenti.

Non so cosa mi aspettassi. In quel momento nulla funzionava in me, se non una voce che diceva imperiosa "Vai da lei". Non ho detto nulla quando ha aperto la porta. Non c'era nulla da dire. Mi stavo presentando a casa sua, nella casa dove l'avevo relegata togliendole tutto quello che aveva, chiedendo nemmeno io so cosa.

Io ero fuori, al freddo, con le braccia serrate intorno al corpo, forse a difendermi da quello che avrebbe potuto dirmi: Lei era sull'orlo del suo salotto, del nido che condivideva con l'uomo amato e un figlio in arrivo. Non credo di avere mai invidiato tanto qualcuno come in quel momento ho invidiato lei.

E nemmeno lei ha detto nulla. Però mi ha fatto entrare. E ha chiamato Marco per coprire la mia fuga. Sembrava di essere tornate ai tempi in cui ci nascondevamo a vicenda dai nostri genitori.

Nostri.

Mi fa paura pensare a domani. Ho paura dell'arrivo di quella lettera, di un responso che dica a lettere di fuoco che nella mia vita così lineare e perfetta ho sbagliato tutto. Che non ho diritto di chiederle niente, nemmeno il suo perdono.

Ho cercato di prepararmi al peggio in questi giorni di attesa, dopo quello che è successo in ospedale. Di immaginare una sua reazione, la più dura possibile, tutto quello che potrebbe rinfacciarmi. La mia vita senza di lei. Come è stato per tanti anni. Dopo tutto ha cercato di uccidermi.

Ma la mente e il cuore sono una strana cosa. Resistono per vent'anni ai richiami dell'affetto e dei ricordi senza un solo cedimento... e crollano all'improvviso. Rendendomi inerme di fronte a me stessa.

Una parte di me vorrebbe ricordare tutto quello che mi ha fatto, vorrebbe pensarla mentre dà l'ordine di uccidermi - e io conosco il brivido di potere che dà quella frase e il senso di desolazione immensa che segue - ma quell'immagine svanisce prima che io possa trarne abbastanza forza, e quello che compare è Carol che mi accoglie in casa sua senza chiedermi nulla, senza sfiorarmi, disposta anche a farsi ignorare pur di darmi conforto.

Su quel divano, con le nostre storie intorno a noi e tra di noi, come nuvole che solo a tratti si diradavano permettendoci di guardarci negli occhi, ho ritrovato quel desiderio intensissimo di un abbraccio che avevo perso tanti anni fa.

Mentre lei non chiedeva nulla io avrei voluto dirle tante cose... nei momenti in cui si è più fragili tutte le barriere levate contro il mondo perchè non veda i nostri dubbi e le nostre paure crollano, di schianto. E la voce invece restava in gola. Sapevo che se avessi iniziato a parlare non avrei più smesso, come sapevo che affrontare il nostro passato in un presente così terribile sarebbe stato qualcosa che nemmeno io potevo fare senza perdere ogni difesa. Ma senza parole non si possono chiedere abbracci.

Come farò se domani quando saprà la verità Carol riverserà su di me tutto l'odio che ha diritto di provare per me... e mi dirà di dimenticare quel momento struggente e dolcissimo in ospedale in cui è stata lei ad abbattere ogni barriera pur di ritrovarci un istante? Come farò se l'affetto che per un attimo avevamo sentito di nuovo entrambe si trasformerà di nuovo in odio? E' un ciclo che si chiude... e si può superare una volta, non due.

Siamo donne di un odio pericoloso. Non ho dimenticato Villa Savini data alle fiamme perchè io soffrissi. Come lei non ha dimenticato la denuncia implacabile che presentai contro una ragazzina sedicenne che aveva solo cercato di rivedermi, e le costò un anno di riformatorio.

Dovrei vivere quello che ha vissuto lei allora, dovrei tremare la notte in cella e sentirmi sola e odiata per vent'anni, prima di osare chiederle di riaccettarmi nella sua vita.

Fino a pochi mesi fa quel test non lo avrei fatto per nessuna ragione al mondo. Ora sono qui a pregare che dia esito positivo, e non importa se dovrò odiare mio padre per questo. Forse mi renderà il suo ricordo più umano. Forse Carol è l'ultimo regalo che mi ha lasciato, il più prezioso. Sono stata io a non sapere quanto.

In tutta la mia vita sono riuscita a capire quanto fossero importanti le persone che amavo, solo dopo averle perse. Mia madre, con cui ho rivaleggiato a lungo in bellezza e intelligenza, fino al giorno in cui se n'è andata, e ho capito quanto avessi desiderato il suo affetto. Ettore, che ho amato più della mia vita arrivando a compiere azioni in confronto alle quali Carol non ha fatto nulla, e che un giorno dovrò confessare a mio figlio, raccontandogli di essere stata capace di amare suo padre solo quando era troppo tardi.

Carol. Cui ho distrutto il futuro due volte. E che pure mi ha chiesto un abbraccio nel momento più difficile della sua vita. Vent'anni fa la respinsi ferendola a morte, questa volta sono riuscita a superare quei maledetti blocchi che mi impediscono di amare e stringerla al cuore come se fosse l'ultima volta. Forse lo è stata.

E' tempo di sapere la verità. E di affrontare la mia vita e il mio passato, qualunque umiliazione possa costarmi davanti a lei. Perchè nessun prezzo sarebbe tanto alto quanto perderla. E poi sarà lei a decidere cosa sarà del nostro futuro. Posso solo pregare che il ricordo delle due bambine che giocavano sotto gli alberi di Lugano sia in lei così forte da farle perdonare le donne terribili che siamo diventate.

Perchè soltanto perdonandoci l'un l'altra potremo tornare ad abbracciarci, volerci bene, ritrovarci nei nostri occhi, ed essere finalmente l'una per l'altra

Sorelle.